

Verso Firenze 2015

Catania 05.05.2015

Ci avviciniamo al Convegno di Firenze a distanza di un anno rispetto alla presentazione dell'Invito. Un tempo che ci ha visti formulare un linguaggio sempre più orientato verso l'umano nel tentativo di **affinare lo sguardo** e cambiare modo di vedere l'uomo. Perché è proprio di questo che si tratta: avere **gusto per l'umano**. Avvicinarci all'uomo concreto, alle sue passioni e alle sue sofferenze, ai tratti che rivelano la sua originalità e reclamano la nostra attenzione. Noi Chiesa, chiamati ad annunciare il vangelo, siamo sollecitati a non attrezzarci di "dottrina" e belle parole, ma ad **imparare ad ascoltare**. Non siamo più noi gli annunciatori del mistero di Dio, ma sono gli invisibili, le vittime della persecuzione, della violenza domestica e dell'ignoranza, è l'uomo che sbarca sulle nostre coste che ci porta il Verbo Incarnato. **Il mistero di Dio si rivela a noi nel volto dell'uomo.**

Ci viene chiesto di fermarci a considerare se davvero riusciamo a vedere l'uomo. Perché se non lo vediamo, non incontriamo neppure il Verbo di Dio di cui l'uomo è immagine. Vorrei tenere come sfondo alle sollecitazioni della Traccia di Firenze il testo della poesia "Se questo è un uomo", di Primo Levi:

*Voi che vivete sicuri / Nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e
visi amici: / Considerate se questo è un uomo / Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che
lotta per mezzo pane / Che muore per un sì o per un no. / Considerate se questa è una donna, / senza
capelli e senza nome/senza più forza di ricordare/vuoti gli occhi e freddo il grembo/come una rana
d'inverno. / Meditate che questo è stato: / vi comando queste parole. / Scolpitele nel vostro cuore /
Stando in casa andando per via, / coricandovi alzandovi; / ripetetele ai vostri figli. / O vi si sfaccia
la casa, / la malattia vi impedisca, / i vostri nati torcano il viso da voi.*

Il fulcro su cui poggia il documento è il **Dio fatto uomo**. In Lui, in Cristo, il nuovo umanesimo. Pertanto, pensare l'umano è pensare il farsi uomo di Dio. La domanda su chi sia l'uomo ne apre una più profonda: **cos'è umano** tanto che Dio **può farsi** uomo?

In altri termini: l'essere stesso dell'uomo ci apre ad un mistero che dobbiamo tenere presente come oggetto di contemplazione, perché quell'essere uomo è dimora di Dio.

Quale percorso ci indica la Traccia?

Innanzitutto, ci mette dinanzi i **principi** da cui partire: un umanesimo in ascolto; concreto; plurale e integrale; d'interiorità e trascendenza.

Entriamo nello specifico di queste quattro sfaccettature della riflessione che conducono tutte allo stile di Cristo, fondamento del pensare l'umano.

L'umanesimo in ascolto (13) ci fa prendere le mosse dal vissuto dell'uomo. Un vissuto che rivela due componenti complementari. La prima: i limiti, i bisogni, le ferite, i fallimenti, ecc.; la seconda: quel "di più" che è già esperienza e dunque vissuto dell'uomo di fede.

L'uomo non coincide con i dati di fatto. Gli eventi da lui vissuti lo trasformano in direzione della forza che lo anima e lo orienta. L'uomo è già questo orientamento, è speranza di ciò che ancora può venire. Per questo occorre educarsi all'ascolto delle cose, al gusto della novità e della bellezza di ciò che è. Non siamo noi che decidiamo cosa sia bello, ma è la presenza della bellezza che ci ferma, ci stupisce, ci mettere nella disposizione di ricevere.

Un umanesimo concreto, (14) incarnato, è quello che riesce a guardare i bisogni meno manifesti, si dispone al servizio reale, ossia di ciò che realmente serve e non a ciò che noi vorremmo fare. Secondo lo spirito dell'incarnazione siamo chiamati ad assumere il concreto, le esigenze e le difficoltà per quelle che sono. Questo dovrebbe farci evitare la tentazione di sentirci onnipotenti, efficienti in tutto ciò che facciamo e con la pretesa di autosufficienza. Ci ricorda l'EG 231-233: la realtà è più importante dell'idea. Vale a dire: le teorie o i ragionamenti che non colgono i reali problemi non servono a nulla se non al compiacimento di chi le propone. Questo può capitare anche con il vangelo o gli insegnamenti della Chiesa: quando non sono incarnati e non divengono di fatto vita vissuta dai cristiani, possiamo ripeterli all'infinito, ma non parleranno mai all'uomo che è concreto.

L'umanesimo plurale e integrale (17) coglie la misteriosa differenza degli uomini che in Cristo rivelano l'unità del loro essere. Cristo in se stesso raccoglie in unità i lineamenti e le ferite dell'umanità: il volto di Cristo si ripresenta tutto in una miriade di frammenti. Potremmo dire pertanto che l'uomo è frammento di Dio non perché ne possiede un pezzetto, ma perché Dio manifesta se stesso anche in una storia breve, in un'umanità apparentemente insignificante. *Il tutto nel frammento*, direbbe il teologo von Balthasar. Lo sguardo verso il frammento, l'opera incompiuta, la vita fragile e ferita, sono prossimità a Dio, è il Dio che si fa prossimo e il nostro farci prossimi a Dio. In questo senso possiamo cogliere le indicazioni di papa Francesco quando indica l'arte dell'accompagnare, "perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali

davanti alla terra sacra dell'altro" che bisogna vedere "con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani (riesca a sanare), liberi (renda figli e adulti) e incoraggi a maturare nella vita cristiana" (EG169)

Camminare con gli altri nell'esperienza di fede è **un'arte**, ossia si impara alla luce di alcune virtù che devono diventare dei modi di pensiero, una modalità di padroneggiare noi stessi per poter fare posto all'altro.

Un cammino comune che comporta anche impegno pastorale integrato. È ormai superata l'epoca degli steccati, degli ambiti ed uffici che quasi rivaleggiavano fra loro per mostrare maggiore efficienza ed efficacia. Non ci può essere separazione fra evangelizzazione e solidarietà, salvaguardia del creato e educazione e cultura.

L'umanesimo di interiorità e trascendenza. (19) Due termini che si prestano a facili equivoci se non vengono assunti nel loro significato preciso. L'interiorità è la dimensione che richiama *l'autonomia* e la profondità della persona che la spingono a porsi in maniera consapevole dinanzi alle scelte che il vangelo impone. La trascendenza richiama a quel "di più" che noi siamo, alla qualità del nostro essere che per questo chiamiamo spirito, e che ci apre alla presenza dell'Altro. Il nostro desiderare altro rispetto al nostro vissuto è una feritoia che ci permette di andare oltre. La trascendenza, che noi siamo, ci pone come sguardo "divino" sull'uomo e per l'uomo. È il nostro punto di riferimento, un punto fuori di noi, ma non per questo meno nostro. Ciò che desideriamo, l'anelito all'infinito è parte di noi più di ciò che viviamo nel presente. Noi siamo più i nostri sogni che i nostri progetti realizzati, non coincidiamo mai con ciò che abbiamo compiuto.

Come fare per tradurre in concretezza questa riflessione? Come realizzare un umanesimo in ascolto, concreto, plurale e trascendente? Aprendo spazi di silenzio e di preghiera nella parrocchia, nelle famiglie, nei movimenti per offrire il pane della Parola (lectio), il sostegno dell'eucaristia (liturgia e adorazione) e compagnia nel cammino (attraverso la guida spirituale).

Lo scenario dell'annuncio del vangelo (22-30)

Lo scenario che si apre sotto i nostri occhi non è di facile individuazione e condivisione. Mi rendo conto infatti che queste sottolineature erano già oggetto di riflessione, di appello, cinquant'anni fa, eppure si fatica a riconoscerli come dei rischi. Oggi a Firenze si vuole parlare chiaro e riconoscere alcuni ostacoli nell'incarnazione del vangelo.

Innanzitutto, uno dei grandi scogli su cui sembra si sia arenata la Chiesa negli ultimi decenni è l'**autoreferenzialità**: avere se stessa, il proprio punto di vista storico,

dottrinale e magisteriale, come criterio per il proprio ruolo nel mondo. (la Chiesa dice, la Chiesa insegna, ...senza chiedersi se annuncia il suo modo di vedere Cristo e soprattutto se ha smarrito il destinatario)

Si è amplificato lo smarrimento dell'uomo in ordine al suo desiderio, alla sua realizzazione profonda. Ogni uomo nasce e vive in relazione con gli altri e cerca **relazioni autentiche**. La frenesia nelle comunicazioni rapide, nella condivisione immediata degli eventi e delle emozioni è una spia che dice l'exasperazione di un bisogno inappagato. L'uomo cerca una comunione di fondo con tutto ciò che è e che fa. Rispondere a questo bisogno significa innanzitutto riconoscere che siamo questo sbilanciamento verso gli altri. Non siamo centrati su noi stessi, ma generati in una relazione che ci ha fatti figli. Gesù rivelandoci il suo essere Figlio ci svela l'identità di figli, il tipo di relazione libera che solo un figlio può instaurare. Nel figlio incarnato è svelata la verità del nostro essere.

Le ragioni della nostra speranza (31-40)

Gesù si è incarnato facendo propri i limiti e le risorse dell'umano: è questa la meraviglia sempre nuova di Dio. Lo stile di Gesù è quello di scardinare ogni tabù, andare oltre le regole, tutte le volte che un uomo può essere salvato e aiutato a vivere. Le regole servono per l'uomo e non viceversa!

Incontra Nicodemo nell'oscurità dei suoi dubbi. È capace di abitare la strada. I vangeli ce lo raccontano attraverso i verbi dello **stare** (con Lui) e dell'**andare**, dell'uscire (del prendersi cura). Dio si mette al servizio dell'uomo, lo raggiunge lì dove si trova.

Dio non ha altra via per superarsi che quella di diminuire. Nell'Incarnazione, nella diminuzione, Dio diventa ancora più se stesso. La potenza di Dio si rivela in questo abbassarsi.

In Gesù Cristo proprio l'uomo è quel "semper maior" di Dio. Teofilo d'Antiochia: "Tu mi dici: mostrami il tuo dio ed io ti dirò mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il mio Dio".

La Kenosi, lo svuotamento di sé, l'uscita da sé è il primo paradigma di un umanesimo nuovo e "altro". Solo con la rinuncia a sé vi è la vera libertà e il presupposto di costruzione di fraternità.

Nella vicenda di Gesù crocifisso e risorto, ogni uomo ferito è anche "più uomo", abbracciato nella figliolanza del Figlio.

Due direttrici per un nuovo umanesimo: la cura e la preghiera.

Gesù guarisce prendendosi cura, facendosi carico, fasciando, questa è la condizione per essere-uomo come lui. EG 24: La chiesa in uscita è la comunità che prende

l'iniziativa, che coinvolge, accompagna, porta frutto e festeggia. Accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione e assume la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

Luoghi, frontiere, periferie. Sono queste le parole che risuonano in continuazione perché sono parole che fanno riferimento a situazioni concrete che esigono scelte, azioni. Le frontiere si possono vivere in due modi: ergendo muri o considerandole soglie. L'uscita non ci fa perdere l'identità che si costituisce proprio in riferimento a ciò che siamo chiamati ad essere. L'uomo non è un essere preconstituito, ma un essere che manifesta ciò che è (identità) attraverso il compito, la vocazione.

EG 46: uscire non vuol dire correre senza una direzione, un senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare. Rinunciare alle urgenze per accompagnare.

La persona al centro dell'agire ecclesiale

Tutto l'insegnamento sociale della chiesa ha come fondamento la persona. L'uomo è la prima via che la Chiesa percorre nel compimento della sua missione.

Nell'umanità traspare Dio e in Dio l'umanità va trasfigurandosi. La via è vedere il divino nell'umano e l'umano nel divino.

Suggerimenti concreti: Una chiesa che si costruisce come corpo non clericale. Rimane insuperata la lezione di don Primo Mazzolari sul senso della parrocchia!

Radicalamento orante nella Parola di Dio.

5 vie verso l'umanità nuova

5 verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare

USCITA: EG 24 discernimento dei desideri. Ascoltare lo smarrimento della gente.

ANNUNCIARE: vi è povertà di annunciatori della parola. Attenzione: non ripetitori, ma persone che fanno della Parola di Dio il proprio pensiero, l'anima dell'agire, la preghiera e lo studio. La gente ha bisogno di parole e gesti che indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. Cosa fare? Potenziare i luoghi in cui si prega, si studia e ci si verifica con la Parola. Annunciare è innanzitutto accogliere la novità della Parola che come seme va piantato, curato e porterà frutto. Poi, nei percorsi di iniziazione ai sacramenti e alla fede in genere occorre mettere al centro la Parola e motivare alla scelta di vita. Educare al senso dell'impegno che significa trasformazione del proprio criterio di giudicare le cose e modificazione degli stili di vita. Non servono più comunità che hanno solo la funzione aggregante, luoghi di incontro per dire le

preghiere insieme o ascoltare delle conferenze, comunità che non si distinguono da una qualsiasi associazione culturale o di volontariato.

ABITARE: le persone che si avvicinano alla Chiesa trovano noi, accoglienti o meno. La Chiesa di fatto ha una presenza capillare che va responsabilizzata. Non bisogna trascurare il territorio geografico. La gente vive in un contesto ben preciso. La sua rabbia, la sua sofferenza, la mancanza di speranza, passano tutti attraverso le case e le strade. Non serve un messaggio che in Chiesa parla di qualcosa che non esiste appena fuori dal sagrato. Occorre ripensare ai nostri modelli di prossimità e prendere consapevolezza che il cristiano fa la scelta preferenziale per i poveri. Non è attività, ma condizione di vita. Per questo papa Francesco dice che se non si è poveri, poveri dentro, poveri nel disagio, non si può portare speranza. Il vangelo lo dobbiamo ricevere per primi noi riconoscendoci poveri, bisognosi. Via, dunque, ogni presunzione di efficientismo, ogni logica del servizio che risponde più all'autoaffermazione di sé.

EDUCARE: educare a scelte responsabili. Tirar fuori ciò che noi siamo, ossia chiamati a rispondere a Dio, ai fratelli, al mondo. Promuovere la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione. Una fede matura è una fede pensata, consapevole, capace di assumere scelte concrete. Troppo frequentemente assistiamo al pensiero dissociato: da una parte l'uomo e da una parte il cristiano. Assolti gli impegni di "precetto", la mentalità in famiglia al lavoro, nel tempo libero è di comuni pagani. Sembra che la Chiesa non generi persone nuove, ma distribuisca cartellini di appartenenza con dei diritti.

TRASFIGURARE E FESTEGGIARE: sono i sacramenti che ci costituiscono nella nostra identità, che ci permettono di vivere per quello che siamo: figli di Dio. La festa pertanto è la conseguenza di questa nuova realtà.

La responsabilità della più alta misura

Obiettivo: stimolare ad una comune presa di coscienza riguardo all'umano.

Metodo: la conversione degli annunciatori. Il vangelo si diffonde se gli annunciatori si convertono. *Mezzi:* verificare la capacità di lasciarsi interpellare dall'essere-uomo di Cristo. La relazione fraterna, le relazioni autentiche, senza ipocrisie, falsità, formalismi, sono lo strumento più naturale per verificare se vogliamo affermare noi stessi o farci come Gesù nel movimento di abbassamento.

Sappiamo chi è Gesù, non quando parliamo di Lui, ma quando accettiamo di essere suoi interlocutori. **Ricominciamo da Lui per essere sempre più uomini.**